**II. Scheda: Corso per animatori dei Gruppi della Parola - Gorizia, 18.03.2019**

**I discepoli di Emmaus 24,13-35**

*13Ed ecco nello stesso giorno due di loro stavano camminando verso unvillaggio che dista sessanta stadi da Gerusalemme di nome Emmaus. 14Essi si facevano l’omelia l’un l’altro riguardo a quello che era successo. 15Mentre discorrevano e discutevano insieme Gesù in persona avvicinatosi faceva la strada con loro. 16Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. 17Egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che fate mentre camminate?». E si fermarono con il volto triste. 18Uno, chiamato Cleopa rispose dicendogli:«Tu solo sei così straniero in Gerusalemme da non saper ciò che vi è successo in questi giorni?». 19Ed egli rispose: «Che cosa?». Ed essi replicarono: «Ciò che riguarda Gesù di Nazaret, il quale fu profeta potente in parolee opere davanti a Dio e a tutto il popolo. 20Come i nostri capi dei sacerdoti e i responsabili lo hanno condannatoa morte e lo hanno crocifisso. 21Noi invece speravamo fosse lui a liberare Israele, con tutto ciò sono già passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. 22Tuttavia alcune donne delle nostre ci hanno sconvolto: recatesi al sepolcro al mattino, 23non trovando il suo corpo, vennero a dirci di aver avuto una visione di angeli, i quali affermano che egli vive. 24Alcuni dei nostri andarono al sepolcro e trovarono così come avevano detto le donne, ma lui non lo videro». 25Ed egli replicò loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel crederealle paroledei profeti, 26non doveva forse patire il Cristo per entrare nella sua gloria?». 27E incominciando da Mosè e da tutti i profeti interpretava per loro ciò che si riferiva a lui in tutte le Scritture. 28Si avvicinarono al villaggio dove erano diretti, ed egli diede l’impressione di andare più lontano, 29ma essi insistettero dicendo: «Resta con noi, poiché è sera e il giorno già declina!». 30Quando si mise a tavola con loro, prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e lo dava loro.31I loro occhi si aprironoe lo riconobbero. Tuttavia egli si rese invisibile a loro. 32Si dissero l’un l’altro: «Non ci ardeva il cuore nel petto, mentre ci parlava per la strada quando ci spiegava le Scritture?». 33E, partiti senza indugio, fecero ritorno a Gerusalemme dove si trovarono riuniti gli Undici e quelli che erano con loro. 34Ed essi dissero: «Veramente il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». 35Ed essi raccontarono ciò che era accaduto per strada e come lo riconobbero nello spezzare il pane.*

**Articolazione del testo**

La narrazione lucana è costruita attorno a un duplice movimento, che vede i discepoli prima partire tristemente da Gerusalemme per poi ritornare in seno alla comunità, dove riceveranno l’annuncio pasquale.

vv. 13-24Nella prima partel’allontanamento, con i discepoli tristi e divisi, nella seconda il rovesciamento della situazione, con Gesù che spiega loro gli eventi alla luce delle Scritture(vv.25-27), poi condivide con loro il pane (vv. 28-30). Solo allora i discepoli lo riconoscono (vv. 31-32) e sono pronti per ritornare alla comunità credente (vv. 33-35). La prospettiva senza speranza di Cleopa è vinta dalle parole di Gesù, dal piano di Dio rivelato nella sua vicenda.

Dopo l’introduzione (con l’indicazione temporale: lo stesso giorno; quella geografica: Emmaus, distante 60 stadi; dei personaggi: i discepoli che discutono tra loro camminando) vv. 13-14, due quadri: nel primo l’incontro con lo sconosciuto (vv. 15-16), nel secondo questi avvia un dialogo (vv. 17-19). Cleopa racconta le speranze morte con Gesù, “ profeta potente in parole e opere” e il resoconto delle donne, con la tomba vuota e la visione di angeli che lo annunciano risorto(vv. 19-24). Lo sconosciuto li rimprovera,spiegando loro il riferimento delle Scritture alla missione di Gesù (vv.25-27). Una terza scena si apre quando i discepoli trattengono il compagno di viaggio e culmina in quella della commensalità, in cui lo riconoscono, ma lui non è più con loro (vv.31-32). Il ritorno dei discepoli a Gerusalemme (vv. 33-35) è anche quello nella comunità credente, per ricevere l’annuncio pasquale.

**Interpretazione del testo**

v. 13 Solo il terzo vangelo riporta l’episodio dei discepoli di Emmaus, situato “nello stesso giorno” in cui le donne hanno ricevuto l’annuncio della risurrezione. Secondo Luca, qui si colloca anche l’ascesa al cielo di Gesù, indicando così l’unità del mistero pasquale.

Da Gerusalemme, due discepoli si mettono in cammino per raggiungere Emmaus, distante 60 stadi (11 chilometri)[[1]](#footnote-2). Il quadro teologico lucano ci presenta Gerusalemme come la meta del cammino di Gesù, nell’adempimento della sua missione. Ora, con l’abbandono della città, il cammino dei discepoli si situa al suo opposto: è un viaggio all’insegna dell’anti-sequela, tanto è vero che, quando riconoscono Gesù, abbandonano la fuga per dirigersi nuovamente verso Gerusalemme e la comunità riunita.

v. 14 Mentre sono per strada, “fanno l’omelia” di ciò che era successo[[2]](#footnote-3).

vv. 15-16 Nel cammino, si affianca a loro Gesù, ma essi non lo riconoscono. Questo diventa il modo paradigmatico della presenza di Gesù tra loro. Il processo di “agnizione”, con cui è costruito il racconto, ha una funzione teologica: i discepoli vedono ma non riconoscono Gesù perché, nonostante il racconto delle donne, sono lontani dalla prospettiva della risurrezione.

v. 17 Lo sconosciuto chiede il perché del loro dibattito[[3]](#footnote-4), loro si fermano, tristi e infastiditi.

v. 18-19 Uno dei due, Cleopa, presenta la vicenda di Gesù di Nazaret, «il profeta potente in parole e opere».[[4]](#footnote-5).

v. 20-21Nonostante ciò, i capi dei sacerdoti e del popolo hanno deciso di consegnarlo, di farlo condannare e crocifiggere[[5]](#footnote-6). Per i discepoli, che attendono un messia glorioso, che attui la liberazione del popolo oppresso dai Romani, questa morte è la contraddizione delle loro speranze: è per questo motivo che i due sono incapaci di riconoscere Gesù nel pellegrino che li affianca. “Sono già passati tre giorni”: la vaga speranza cozza contro la cruda osservazione dell’avvenimento.[[6]](#footnote-7)

vv. 22-24 I discepoli tuttavia sono sconvolti per la testimonianza delle donne che, recatesi alla tomba di Gesù, l’hanno trovata vuota e una visione di angeli ha loro annunciato che egli è vivo. Dopo questo, altri discepoli si recano al sepolcro, trovando la scena descritta dalle donne, ma “lui non lo videro”[[7]](#footnote-8). Esiste solo la delusione: né la testimonianza delle donne, la tomba vuota, né la visione angelica bastano per arrivare alla fede pasquale.

vv.25-27 Ora lo sconosciuto, che ascoltava in silenzio, interviene con un rimprovero: «Sciocchi e tardi di cuore». La loro fede poco illuminata non li ha portati ad interpretare la parola dei profeti, portatori del piano di Dio nella tradizione biblica: il Cristo è inviato per portare a termine la sua missione attraverso la sofferenza e la morte, ma l’epilogo è la gloria della risurrezione.Mentre per i discepoli che abbandonano Gerusalemme Gesù è un profeta potente, per l’anonimo pellegrino è il Cristo. Comincia pertanto a spiegare le Scritture a partire da Mosè, cogliendone gli aspetti che si riferiscono alla vicenda messianica. Se da una parte è la parola biblica che serve a interpretare l’evento Cristo, dall’altra è quest’ultimo che viene ad orientare la lettura dell’Antico Testamento.

vv.28-30 Il viaggio giunge al termine, e i discepoli invitano lo sconosciuto a restare con loro, poiché la notte è vicina. Accolto l’invito, questi, messosi a tavola con loro, prende il pane, lo benedice, lo spezza per distribuirlo ai commensali: il gesto richiama tutte le scene di commensalità che nel vangelo lucano illustrano la salvezza.

vv. 31-32 L’azione dello sconosciuto fa aprire gli occhi ai discepoli, che ravvisano in lui Gesù, ma lui si sottrae alla loro vista. Di nuovo i discepoli discutono tra loro,ma i termini sono opposti: se prima erano divisi, ora si comunicano reciprocamente l’esperienza che faceva loro “ardere il cuore nel petto”.

vv. 33 Senza indugio, i discepoli ripartono per Gerusalemme, città abbandonata sotto lo scacco della morte, ma riconosciuta come sede in cui le promesse bibliche si sono realizzate, con l’incontro del Risorto.

vv. 34-35 Il ritorno a Gerusalemme significa il rientro nella comunità che vede riuniti gli “undici”, il gruppo più stretto di Gesù, insieme agli altri discepoli. E’ soltanto in questo ambito che essi ricevono l’annuncio pasquale: «Veramente il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Non più solo un sepolcro vuoto, ma l’esperienza personale e diretta di Pietro, che diventa il testimone più autorevole della risurrezione di Gesù e ha ora il ruolo di rinsaldare i credenti spaesati e impauriti.

Attraverso questa pagina l’evangelista ci presenta il cammino per giungere alla fede pasquale: la conoscenza delle Scritture e la commensalità. Sono questi i due segni che portano al riconoscimento del Risorto. Per i due discepoli prima non era possibile, perché chiusi alla novità della risurrezione. Soltanto attraverso la parola biblica e la condivisione del pane essi riescono a ravvisarlo: i due segni sono quindi propedeutici alla scoperta del Risorto, il cui incontro personale soltanto può suscitare la fede.

1. Tre città possono essere identificate con Emmaus: Ammaous, che dista però 32 km da Gerusalemme, Ammaous chiamata Kolonieh, ma dista 6,5 km; Qoubeibeh, che risponde alla distanza (11 Km) ma non all’etimologia. [↑](#footnote-ref-2)
2. Il verbo greco *omileȏ* significa parlare, conversare, rivolgersi,. [↑](#footnote-ref-3)
3. Il termine, che significa qui discutere, è *antiballomai*, che vuol dire anche “gettare contro, scagliare”, facendo percepire che la loro discussione è segnata dalla divisione e dalla tensione. [↑](#footnote-ref-4)
4. Attraverso questa espressione viene sintetizzato il suo ministero pubblico, che si svolge attraverso i suoi insegnamenti e i suoi gesti potenti. Tuttavia la sua missione supera quella di un profeta, poiché egli è il Cristo. Gesù ricorre alla sua identità profetica soprattutto quando deve parlaredel suo destino di passione e di morte. [↑](#footnote-ref-5)
5. Proprio di Luca il tentativo di discolpare i Romani della crocifissione di Gesù,attribuendo la responsabilità della morte ai capi giudei. [↑](#footnote-ref-6)
6. L’espressione, da una parte riferita ai tre giorni dopo i quali si credeva che l’anima lasciasse definitivamente il corpo, dall’altra è un’allusione agli annunci di Gesù circa la sua passione, morte e risurrezione. [↑](#footnote-ref-7)
7. Forse qui l’allusione a Pietro, che si reca al sepolcro. [↑](#footnote-ref-8)